

INTERPELLANZA URGENTE

SCHIRRU, PES, CALVISI, MELIS, FADDA, PARISI, SORO e MARROCU.

- Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. - Per sapere - premesso che:

la legge 21 maggio 1998, n. 162, «Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 104, concernenti misure di sostegno in favore di persone con handicap grave», sancisce che le regioni possono, nei limiti delle proprie disponibilità di bilancio, programmare interventi di sostegno alla persona e familiare, come prestazioni integrative degli interventi realizzati dagli enti locali a favore delle persone con handicap di particolare gravità, mediante forme di assistenza domiciliare e di aiuto personale.

In Sardegna, il 18 dicembre scorso è stata approvata la delibera di Giunta Regionale n.34/30 sulla modifica dei criteri per la predisposizione e l'erogazione dei finanziamenti dei piani di sostegno personalizzati di cui alla Legge 162/98, individuando una dotazione di risorse pari a euro 91.500.000 per l'anno 2010, contro gli oltre 116 milioni di euro dello scorso anno; la Giunta regionale ha inoltre deciso di modificare i criteri per l'erogazione dei finanziamenti in senso fortemente restrittivo. Di fatto si è ridotto d'ufficio il punteggio attribuibile a migliaia di persone con disabilità, che vedranno improvvisamente "tagliato" la propria quota di finanziamento, senza alcun motivo reale, eventualmente dovuto ad una riduzione della situazione di handicap grave, ma solo perché la Giunta ha ritenuto di modificare i criteri allo scopo di dover restare all'interno di un budget prefissato notevolmente inferiore a quello dello scorso anno.

Sulla base di una previsione applicando i nuovi criteri della Giunta sui casi dello scorso anno circa l'86% dei progetti personalizzati subirebbero un taglio, l'8% resta invariato e solo il 6 % dei progetti aumenterebbero le proprie risorse: è ovvio che le famiglie con meno ore di assistenza potrebbero rivolgersi alle strutture residenziali che costano alle casse pubbliche da 4 a 10 volte in più rispetto ad un progetto personalizzato ai sensi della 162/98 (che come è noto è incompatibile con qualsiasi forma di residenzialità).

L'esperienza sarda è diventata una buona pratica di eccellenza nazionale e internazionale, come dimostrano gli studi e le recenti pubblicazioni (Il "modello sardo" è stato indicato tra le Buone Prassi (sono state scelte solo 5 in tutta Italia) nel Rapporto di monitoraggio del Piano d'Azione Nazionale per l'Inclusione Sociale 2003-2005 a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, e come Buona pratica di "welfare plurale sociale" è stato oggetto di ricerca da parte dell'Osservatorio Nazionale Ministeriale sulla famiglia, che ha pubblicato il libro, editrice F. Angeli, BP Buone pratiche e servizi innovativi per la famiglia; ancora è stata oggetto di seminari e ricerche all'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche; considerata buona prassi a Berlino nel giugno 2007, alla 15° Conferenza Europea dei Servizi Sociali organizzata da dall'European Social Network in cooperazione con l'UE; è stata oggetto di menzione dall'Agencia del Governo italiano per le Onlus che ha pubblicato un approfondito studio nella propria rivista "Aretè" classificandola come prassi di eccellenza (n.2/2009).

Con la l. 162/98 si è contribuito realmente a garantire una migliore qualità della vita alle persone con disabilità e loro famiglie, e dato risposte adeguate a misura delle persone con disabilità, specie a quelle in situazione di gravità, con il sostegno dato in continuità a percorsi di vita di vera inclusione sociale, compresi quelli per la "vita indipendente", attivando un processo di sussidiarietà che rendono i finanziamenti erogati non mera assistenza ma una vero e proprio

investimento in quanto vengono rese disponibili risorse umane ed economiche aggiuntive da parte delle persone con disabilità e delle loro famiglie.

I tagli intervenuti porterebbero anche un grave danno per i Comuni, l'istituzione più vicina al cittadino che deve dare adeguate risposte alle esigenze legittime della propria comunità e in particolare delle persone più deboli e verso i quali le famiglie non potranno che richiedere assistenza suppletiva creando profonda instabilità a livello locale nella rete dei servizi alla persona e nel sistema di sicurezza sociale; si creerebbero difficoltà reali per gli operatori professionali che sono impegnati nei compiti di cura ed educativi (si valuta, solo in Sardegna, intorno a 14.000 operatori, dei quali migliaia, grazie alla legge 162, "usciti" dal lavoro nero spesso piaga dei servizi alla persona e che ora contribuiscono invece alla fiscalità generale come tutti i lavoratori) con il rischio di perdita di lavoro, seppur part-time di circa 2500 persone. Ancora, il limite del diritto di accesso per i bambini da zero a tre anni con disabilità grave al progetto personalizzato 162 nega il diritto di accesso al progetto personalizzato 162, con una valutazione dei soli aspetti sanitari senza la considerazione del bisogno o del disagio anche sociale; addirittura, il calcolo nel carico familiare dei permessi della legge 104/92 è una vera e propria incoerenza rispetto al prendersi cura da parte dei familiari, un passo indietro rispetto ai diritti esigibili, alle disposizioni legislative che sono il frutto di battaglie nazionali delle persone con disabilità, dei familiari e loro organizzazioni; nella delibera regionale, si prevede inoltre, sola firma del medico della scheda di gravità, comportando così un aumento dei costi, di stress e burocrazie che ricadono sulla famiglia e persone con disabilità.

Inoltre, come denunciato anche nella mozione regionale, primi firmatari Espa e Bruno, in riferimento alla valutazione della capacità economica del nucleo familiare (ISEE) ai fini della compartecipazione al finanziamento, si deve considerare il reddito del solo assistito per le persone disabili in condizione di gravità (art. 3 comma 4, 2-ter del D.Lgs 130/2000) e dunque si teme anche la possibilità di eventuali ricorsi al TAR da parte delle persone con disabilità e loro famiglie; molti TAR già in di tutta Italia hanno sentenziato con orientamento chiaro che il D.lgs. 130/2000 è immediatamente applicabile, richiamando diversi principi costituzionali e di diritto internazionale.

Il Ministro Sacconi, il 26 maggio, su Raiuno nella trasmissione Porta a porta, ha dichiarato «le persone non autosufficienti assistite a domicilio costano un settimo di quanto costerebbero se fossero ospedalizzate».

Il problema della non autosufficienza sta assumendo nel nostro Paese contorni sempre più allarmanti sotto il profilo sociale ed economico. L'urgenza di tali questioni impone una presa di posizione netta da parte del legislatore, affinché tutti i cittadini si sentano partecipi di un progetto globale e solidaristico, volto ad affrontare un problema che coinvolge l'intera società.

Quando si interviene dal punto di vista legislativo per la tutela delle persone con disabilità gravi, non si può prescindere dai familiari che li assistono: la famiglia deve essere messa nelle condizioni di compiere al meglio il proprio ruolo educativo di cura e di socializzazione, differenziando progettualità e sostegni, soprattutto nei confronti dei soggetti giovani disabili in condizione di non autosufficienza, con l'obiettivo prioritario di migliorare il più possibile la loro qualità di vita e quella delle loro famiglie.

È necessario istituire il diritto delle persone non autosufficienti ad accedere a un progetto di vita individualizzato, aggiuntivo rispetto alle prestazioni socio-sanitarie già incluse nei livelli essenziali di assistenza, conferendo piena attuazione alle leggi n. 104 del 1992 e n. 162 del 1998; il progetto individualizzato deve comprendere sia le prestazioni socio-sanitarie, sia tutte le ulteriori attività volte alla più ampia integrazione del singolo nell'ambiente scolastico, sociale e, ove possibile, occupazionale. I progetti devono essere elaborati in stretta collaborazione con la famiglia del disabile non autosufficiente nell'ottica del massimo rispetto del principio di autodeterminazione e di libera gestione delle attività familiari. Tale progetto di vita deve comprendere anche l'assistenza domiciliare, il trasporto alla struttura diurna, le attività ricreative, le politiche scolastiche, le politiche per la casa.

Al fine di salvaguardare il livello essenziale di assistenza sociale, raggiunto in oltre dieci anni di ottima applicazione della legge, per i cittadini in situazione di handicap grave aventi diritto ai finanziamenti dei progetti personalizzati e co-progettati tra istituzioni locali, famiglie e persone con disabilità della legge 162/98:-

se non ritenga utile adottare ulteriori e urgenti misure necessarie per garantire il riconoscimento individualizzato della non autosufficienza, al fine di garantire a queste persone un progetto di vita individualizzato e un sistema di protezione e di assistenza globale allo scopo di prevenire e di rimuovere le cause che possono concorrere alla loro emarginazione;

se non ritenga opportuno intervenire in modo strutturale al fine di rielaborare un sistema di agevolazioni fiscali unico che supporti le persone diversamente abili e le loro famiglie nel raggiungimento di un livello di qualità della vita compatibile con lo stato di salute del disabile.